

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

21.5.2013 (3.4.2015), 14.7.2018

FARNESE (I-IV)

XI.2793

Farnese Camilla, * 1482, + Rom 1550; oo Giacomo **Savelli**, Signore di Palombara (+Rom 1541)

XII.5586

Farnese Ranuccio, * 1456, + Schlacht bei Fornovo am Taro 6.7.1495; oo 1475 Ippolita **Pallavicino**, angeblich eine Tochter von Federico Pallavicino, Marchese di Tabiano e di Clarice Malaspina¹ - deren tatsächliche gleichnamige Tochter Ippolita (*1491) ist jünger und anderweitig verheiratet. Ranuccios Frau wird indirekt genannt am 21.5.1491 in einem Brief ihres Schwagers Pierpaolo Farnese, der von einem Brief von *Madona mia cognata* spricht, vom Herausgeber mit "Ippolita Pallavicini" identifiziert². Diese Identifizierung konnte bisher nicht urkundlich bestätigt werden – der Name der Frau von Ranuccio ist streng genommen somit unbekannt.

Ranuccio, Signore di Canino e Gradoli, Capitano der Florentinischen Armee (1482-95), Capitano der Venetianischen Armee 1495. Ausführliche Biographie seiner Schwester Agnese F. oo Piccolomini in DBI 45 (1995) da Carla ZARRILLI.

Ausführliche Biographie von Andrea ZORZI in DBI 45 (1995): „Figlio di Gabriele Francesco di Ranuccio e di Isabella di Aldobrandino Orsini, nacque presumibilmente nel quinto decennio del XV secolo. Apparteneva al ramo familiare che nella prima metà del secolo aveva esteso e consolidato il proprio predominio signorile territoriale nell'alto Lazio attraverso un'attenta politica di fedeltà e servizio militare alla restaurata sovranità pontificia e di alleanze matrimoniali con le principali e più forti stirpi dell'area romana. Erede solo in parte di questa strategia familiare, il F. si distinse, più che per la cura e il governo dei propri possedimenti, soprattutto per le capacità militari che pose al servizio non più solo della Chiesa ma dei principali Stati italiani dell'epoca, creandosi una più ampia rete di rapporti personali e politici svincolata dai meri ancoraggi romani. Il padre Gabriele Francesco si era soprattutto preoccupato di incrementare le fortune familiari e di sviluppare la rete di rapporti e di alleanze attraverso un'attenta politica di qualificazione matrimoniale e dotale che per la prima volta travalicò gli ambiti locali e romani. Maritata nel 1462 la figlia del defunto fratello Angelo, Francesca, al conte Guido di Buoso Attendolo Sforza, con una dote di 3.000 fiorini, proseguì nell'acquisizione di parentele padane, destinandovi anche il F., che sposò Ippolita di Federico Pallavicino [nicht richtig, vgl. Anm.]. Gli eccellenti rapporti che la famiglia intratteneva sin dai tempi di Ranuccio di Pietro con quella fiorentina dei Medici - cementati dall'investimento farnesiano di oltre 11.000 fiorini nei titoli del debito pubblico del Monte - consentirono inoltre a Gabriele Francesco di raccomandare a Lorenzo il Magnifico il giovane figlio quando questi, ricalcando le tracce di una plurisecolare tradizione familiare, si avviò a sua volta alla carriera militare. Sin dalla

1 Die genealogischen Angaben zu den Kindern aus der Ehe Pallavicino/Malaspina bei Katherine McIver, *Women, Art and Architecture*, 2006, p.21 zeigen klar, daß Federico Pallavicini di Zibello in seinem Testament vom 14.3.1502 nur 4 lebende Kinder nennt: Gianfrancesco, Laura (* err.1495), Ippolita (*1491, oo Gianludovico Pallavicino) und Argentina (*1502). Ippolita (*um 1460, oo 1475 Farnese) ist eindeutig eine Generation älter und somit nicht Tochter aus der Ehe Pallavicino/Malaspina.

2 Danilo Romei, Patrizia Rosini, *Regesto dei documenti di Giulia Farnese*, 2012, p.29.

metà degli anni Settanta, il F. poté così godere di una considerazione di riguardo da parte del Magnifico, che contribuì a fornirgli equipaggiamenti e corazze, accreditò stabilmente al suo servizio un proprio cancelliere e gli procurò le prime condotte di un certo rilievo. Tra il giugno 1482 e il maggio 1483 il F. fu infatti impegnato su istanza fiorentina nei movimenti bellici che tra Ferrara, Urbino e l'Appennino umbro e toscano videro coinvolte le forze fiorentine e napoletane contro quelle pontificie di Sisto IV, in occasione della cosiddetta guerra di Ferrara. Agli ordini di Niccolò da Castello, capitano dell'esercito del duca di Calabria e di Firenze, il F. operò dapprima al comando della cavalleria nella zona di Cortona e Camucia e nell'assedio di Citta di Castello, e poi, alla testa di una propria compagnia assoldata nel Montefeltro, nel teatro di guerra romagnolo. In continuo contatto epistolare con Lorenzo de' Medici, il F. si giovò del suo appoggio per vedersi garantita dal duca di Urbino la propria condotta di 500 ducati e, nell'aprile 1483, la provvigione di altri 4.500 ducati per il comando di 40 nuovi uomini d'arme provenienti dal Napoletano; ma, soprattutto, gli manifestò il disagio di dover combattere - per la prima volta nella storia della sua famiglia - contro lo Stato della Chiesa e gli si raccomandò con tutta la sua famiglia e i possessi signorili. Apertosi l'anno successivo un nuovo fronte di guerra per Firenze in Lunigiana contro le incursioni genovesi verso Massa, il F. - che si fregiava ora del titolo di governatore del duca di Urbino e guidava stabilmente una compagnia di armati per lo più montefeltreschi - fu nuovamente assoldato dai Fiorentini come capitano di Guerra insieme col conte Antonio di Marciano e con lo zio, per parte di madre, Nicola Orsini, conte di Pitigliano. Con quest'ultimo, egli garantì alla Repubblica anche alcuni rifornimenti di derrate granarie provenienti dalle proprie terre laziali, durante la carestia che infuriò nell'inverno del 1484, ma soprattutto si distinse nelle operazioni di guerra dei mesi successivi, rimanendo anche ferito a una coscia. Dopo un'estate trascorsa tra incursioni navali nemiche sulle coste e l'infuriare di una fortissima ondata di malaria che colpì a morte il conte di Marciano, il campo fiorentino fu innervato di forze fresche che consentirono di concludere vittoriosamente, protagonista anche il F., l'8 novembre il lungo assedio posto al castello di Pietrasanta in mano ai Genovesi. Nell'inverno e nella primavera successivi, tra il 1484 e il 1485, il F. restò impegnato in azioni militari minori nella zona tra Pisa, Livorno e la Versilia, dove spese il proprio prestigio personale anche per raccomandare ad incarichi e uffici presso i governi toscani i propri amici e parenti (come Cesare dei Malvicini da Viterbo, che suggerì a Lucca come podestà), per intercedere, presso gli stessi, a favore di membri e soldati della propria compagnia macchiatisi di crimini, danni o violenze (come è attestato in più occasioni nel carteggio con gli Anziani lucchesi e come probabilmente avvenne anche ai danni delle saline fiorentine in Lunigiana, che il F. si dichiarò disposto a rifondere) e per acquisire nuove condotte. Molestata dalle scorrerie e dal ricetto offerto ai fuorusciti e banditi da Giulio Orsini, conte di Sovana, Siena ingaggiò infatti il F. per un anno a cominciare dal 1° luglio 1485, con 80 corazze e lo stipendio di 9.200 fiorini: impegnato con la propria compagnia di balestrieri a cavallo soprattutto nella zona dei castelli di Sovana, Saturnia, Manciano, Monte Merano e Capalbio, si guadagnò sul campo il rinnovo per altri dieci mesi della condotta. Le dimostrate capacità militari e l'affidabilità politica indussero il Magnifico a condurre il F. più stabilmente ai propri stipendi. Fu così che alla ripresa delle ostilità con Genova per le questioni lunensi, il F. tornò a combattere per le insegne fiorentine, nuovamente con Nicola Orsini, nell'impresa che, tra l'aprile e il maggio 1487, li vide vittoriosamente impegnati nella difesa di Sarzana e del castello di Sarzanello, conteso a lungo dai Genovesi. Pochi mesi dopo fu inviato a Faenza, in subbuglio per l'uccisione del suo signore Galeotto Manfredi, alleato fiorentino, a coadiuvare militarmente una reggenza che prevenisse colpi di mano bentivoglieschi o veneziani. E all'inizio del 1489 era nuovamente in Umbria nell'esercito, guidato dal conte di Pitigliano, che Firenze inviò di sostegno ai Baglioni di Perugia per

domare il bellicoso fuoruscitismo degli Oddi: richiesta e ottenuta da Firenze una bombarda, il F. fu tra i protagonisti dell'assedio al castello di Pianciano, dove si erano arroccati i ribelli, conclusosi il 30 marzo con la resa degli insorti. Qualche mese dopo, ritiratosi nelle sue terre di Valentano, si rimetteva ai buoni uffici di Lorenzo de' Medici perché gli fossero pagati gli arretrati per quest'ultimo servizio di guerra. Del F. non si hanno notizie per i primi anni Novanta del XV secolo, salvo un'iscrizione tracciata nel 1490 su una parete del cimitero cristiano di S. Callisto a Roma che attesta una sua visita e che ha lasciato ipotizzare l'appartenenza del F., per altro non sostenuta da altre evidenze, all'ambiente umanistico degli accademici romani facenti capo a Pomponio Leto e al Platina, frequentato assiduamente dal cugino Alessandro di Pierluigi, futuro Paolo III. È probabile che la morte del Magnifico abbia sottratto per qualche anno al F. il principale referente politico delle sue condotte annate, che poi i mutati scenari dovuti alla discesa in Italia di Carlo VIII gli consentirono presto di rinnovare presso nuovi committenti. Il F. fu infatti assoldato da Venezia in occasione della mobilitazione avviata nei primi mesi del 1495 contro l'esercito francese. Radunatosi, col proprio contingente di cavalieri, sull'Oglio nel giugno insieme col grosso dell'esercito e dei condottieri della Lega degli Stati italiani, formato per tre quarti da contingenti stipendiati dai Veneziani, partecipò della decisione presa dai capitani generali - Francesco e Rodolfo Gonzaga e Melchiorre Trevisano - di porsi risolutamente all'inseguimento dell'armata di Carlo VIII. Passato il Po e giunti sulle rive del Taro, i due eserciti vennero a battaglia il 6 luglio 1495 presso Fornovo: schierato nella cavalleria guidata dallo stesso Francesco Gonzaga e da Bernardino Fortebraccio, il F. partecipò al primo decisissimo assalto che, sgominando lo squadrone francese, giunse quasi a catturare il re, ma vi perse la vita insieme con numerosi altri capitani. Per quanto gloriosa, la morte in battaglia spezzava una carriera di condottiero che era rimasta sempre per certi aspetti in sottordine a personaggi di livello diverso. E ciò, nonostante che il F., tra i membri della sua famiglia, fosse stato quello che in tutto l'arco del XV secolo si era dedicato col maggior successo e quasi esclusivamente al mestiere delle armi, trascurando lo sviluppo del proprio potere signorile e patrimoniale. Al figlio Federico lasciò infatti senza sostanziali accrescimenti i beni e i feudi nella Tuscia – Canino, Gradoli e altri luoghi - che aveva ereditato dal padre Gabriele Francesco. Il rango ormai raggiunto dalla famiglia e le relazioni perseguite personalmente nella sua itineranza per gli Stati italiani gli avevano consentito, viceversa, di stringere qualificati matrimoni per i figli: Isabella andò sposa nell'aprile 1493 a Giulio Orsini, con una dote di 4.000 ducati; Camilla sposò Giavomo Vitelli dei Palombara, anch'egli un condottiero nelle armi fiorentine; a Federico diede in moglie Ippolita di Federico Sforza conte di Santa Fiora, dalla quale non ebbe eredi maschi. Del quarto figlio, Ranuccio, non si conoscono i destini matrimoniali, ma solo alcune notizie riguardanti la sua attività di condottiero: capitano fiorentino nella guerra contro Pisa ribelle, acquisì il merito della riconquista del castello di Palaia nel contado pisano nell'agosto 1495, ma fu poi sconfitto nel 1498 a San Regolo e sostituito da Paolo Vitelli nella carica di capitano. Tutti e quattro i figli ricevettero anche compensi e remunerazioni dalla Repubblica di Venezia alla morte del padre: ai maschi fu rimessa la condotta di cavalli comandata dal genitore, mentre le femmine godettero di un lascito di 400 ducati ciascuna all'anno“.

XIII.11172

Farnese Gabriele Francesco * 1421/1422, + kurz nach 1475; oo 1442 in Pitigliano verheiratet mit Isabella **Orsini**, Tochter von Aldobrandino Orsini, Graf von Pitigliano und Nola – nach anderen die Schwester des Aldobrandino Orsini (genannt seit 1434, + 1472). Herr von Ischia, Cellere, Canino, Gradoli, Marta, Isola Bisentina, etc. und General der Armee der Republik Siena (1450). Biographie von Andrea ZORZI in DBI 45 (1995): „Figlio

primogenito di Ranuccio di Pietro e di Agnese Monaldeschi, nacque probabilmente tra il secondo e il terzo decennio del XV secolo. In gioventù fu testimone dell'ascesa della famiglia sul piano politico e patrimoniale di cui fu artefice il padre, e della quale fu chiamato egli stesso a essere parziale strumento attraverso il matrimonio, nel 1442, con Isabella di Aldobrandino Orsini conte di Pitigliano. Questo matrimonio non solo suggerì l'appianamento dei conflitti che per secoli avevano visto rivali e spesso nemiche le due casate, ma soprattutto segnò l'inizio dell'effettivo e diretto inserimento della famiglia nei ranghi dell'aristocrazia romana di più antica tradizione. I nuovi legami parentali furono presto sollecitati in occasione degli scontri armati che nel 1454 si produssero tra Siena e il conte di Pitigliano. Il F. allora non esitò a dare aperto aiuto al padre della consorte, incrinando temporaneamente i buoni rapporti che i Farnese intrattenevano ormai dal principio del secolo con la Repubblica senese, e dei quali era stato egli stesso protagonista nel 1450 militando come condottiero sotto le insegne senesi. In quegli anni il F. aveva intrapreso il mestiere delle armi, seguendo le secolari consuetudini della famiglia, e oltre che a Siena aveva ottenuto condotte nell'esercito pontificio per azioni armate in ambito locale. Ben presto però si dedicò appieno, insieme coi fratelli Pierluigi e Angelo, a proseguire l'opera paterna di costituzione di un saldo nucleo di dominio territoriale e di accrescimento del prestigio politico della famiglia. I tre fratelli seppero consolidare e sviluppare il patrimonio materiale e di rapporti ereditato, rispettando le preoccupazioni paterne di assicurarne l'indivisibilità della gestione, con obblighi di mutuo aiuto, consiglio e favore e di reciproca legazione, come avvenne all'inizio degli anni Sessanta. alla morte senza figli maschi di Angelo. Questi infatti lasciò al fratello maggiore, cioè al F., i diritti ereditari evitandone la frantumazione. Essi divennero la base di ricchezza e di potere che fece le fortune delle successive generazioni della famiglia. Col testamento del 2 luglio 1450, Ranuccio di Pietro aveva trasmesso ai figli i feudi sulle terre e sui castelli di Ischia, Tessennano, Cellere, Pianano, Valentano, Capodimonte, Piansano, Marta, delle isole Martana e Bisentina, Canino, Gradoli, Badia al Ponte e Musignano, su altre tenute fondiarie, bestiame, possessi immobiliari vari e investimenti mobiliari. La prima preoccupazione del F. come primogenito fu quella di farsi riconoscere da ogni nuovo pontefice diritti e prerogative giurisdizionali: a lui e ai fratelli Callisto III confermò così la metà dei diritti derivanti dal vicariato dei castelli di Canino, Gradoli e di Badia al Ponte che gli stessi acquisirono poi totalmente nel 1464 rilevandone per 5.000 fiorini la metà residua da Antonio Piccolomini, nipote di Pio II, e che nel novembre dello stesso anno il neoeletto pontefice Paolo II riconfermò loro, e al cugino Pier Bertoldo, figlio di Bartolomeo fratello di Ranuccio, in forma pressoché perpetua (fino alla terza generazione) insieme con quelli di più antica origine sulle terre e i castelli di Valentano, Latera, Tessennano e Piansano. Continuando l'abile politica attraverso la quale il padre, sfruttando la strutturale debolezza finanziaria dell'amministrazione pontificia, aveva saputo garantirsi di fatto senza alcuna azione militare l'annessione di nuovi possessi, il F. ottenne da Pio II, insieme con Pierluigi, nel maggio 1461, i diritti vicariali sul castello di Marta in cambio di un credito di 6.000 fiorini vantato nei confronti della Camera apostolica. In virtù del medesimo tipo di transazione lo stesso castello, già controllato in precedenza dalla famiglia, aveva dovuto in effetti essere restituito dall'altro fratello Angelo nell'agosto 1452 a Niccolò V, fautore di una svolta nell'amministrazione dello Stato della Chiesa intesa a riaffermare la sovranità pontificia riducendo il ricorso al vicariato apostolico come strumento di legittimazione di vecchie e nuove forme di potere locale, e procedendo, ove possibile, al rimborso dei debiti per recuperare i feudi non ancora definitivamente alienati. Ripropostesi però, coi papati successivi, le condizioni per rinnovate acquisizioni, il F. fu abile ad approfittarne e a rafforzare il dominio territoriale della stirpe, di cui poi, per tutti gli anni Sessanta e fino alla metà del successivo decennio (data presumibile della sua morte), badò a mantenere la

titolarità. Insieme coi fratelli, coi figli e con gli eredi, egli compare regolarmente nelle ricognizioni censuarie pontificie dei diritti e delle prerogative signorili nello Stato della Chiesa. Per il prestigio personale acquisito nella regione si offrì anche, nel 1473, come paciere in alcune questioni e contenziosi insorti tra gli Orvietani e i loro "comitatini", e, l'anno successivo, per sedare con i propri buoni uffici un tumulto interno alla città: operato che gli valse l'immunità dalle contribuzioni al Comune di Orvieto. Ebbe rapporti stretti con il Comune di Viterbo, dove risiedette nel palazzo di famiglia; quando era sul punto di morire, alla fine del 1475, le autorità comunali decisero di partecipare in forma solenne ai suoi funerali. Insieme con il fratello Pierluigi, il F. seppe anche incrementare e coltivare la rete di rapporti e di alleanze che la famiglia aveva ormai acquisito a metà del XV secolo e attraverso la quale egli attuò un'attenta politica di qualificazione matrimoniale che per la prima volta travalicava gli ambiti locali e romani. Gli eccellenti rapporti con i Piccolomini - sanciti dall'acquisto di diritti compiuto nel 1464, e soprattutto dalle visite e dai soggiorni che Pio II fece più volte e con diletto tra il 1460 e il 1462 nei possedimenti farnesiani di Capodimonte e dell'isola Bisentina - furono rafforzati nello stesso periodo dal matrimonio della figlia Agnese che andò sposa ad Andrea di Nanni Piccolomini Todeschini, fratello del futuro Pio III; due anni prima il F. aveva maritato la figlia del defunto fratello Angelo, Francesca, al conte Guido di Buoso Attendolo Sforza, con una dote di 3.000 fiorini inaugurando così una linea acquisitiva di parentele padane cui destinò anche il figlio Ranuccio che sposò Ippolita di Federico Pallavicino. Coi Medici e con Firenze il legame era invece cementato dagli ingenti investimenti (circa 11.000 fiorini) nel debito pubblico fiorentino compiuti dal padre Ranuccio, dei quali i figli godettero a lungo gli interessi, e che offrirono un valido supporto al F. per raccomandare a Lorenzo il Magnifico il giovane figlio Ranuccio quando questi, alla metà degli anni Settanta, si stava a sua volta avviando alla carriera militare. Da Isabella Orsini il F. ebbe - oltre ad Agnese e Ranuccio - probabilmente anche un'altra figlia, della quale non è noto il nome, che andò sposa nel 1480 a Sigismondo Castellottieri, e un altro maschio, Paolo, che fu protonotario apostolico. Il F. è attestato l'ultima volta in vita alla fine del 1475, ed è probabile che egli sia morto non molto tempo dopo.“

XII.6424

Schwester: Lucrezia **Farnese**, ca. 1420/25-1473, oo 1445 Francesco **dell' Anguillara**

XII.6429

Schwester: Caterina **Farnese** (s.u.), d.i. wohl jene Caterina, die genannt 1451 (si stabilì a Vicenza, ricevendo dal governo veneziano una pensione mensile di 20 fiorini, come si usava per le mogli dei principali condottieri della Repubblica.) und 1501-1511, oo Giovanni **Conti** di Valmontone (+1479).

Bruder: Angelo **Farnese**, oo Costanza **Malatesta**, deren Tochter (XI.3215) Francesca **Farnese** oo Guido **Sforza** (1445-1508).

XIV.22348

Farnese Ranuccio, *Ischia ca. 1390, + Ischia kurz nach 2.7.1450 (Testament); oo ca. 1420 Agnese figlia di Angelo **Monaldeschi** della Cervara aus Orvieto (+nach 1450). Ranuccio Farnese genannt *il Vecchio* war ein italienischer Condottiere. Er war Herr von Montalto, Latera, Farnese, Ischia, Valentano und Cellere, ab April 1419 Senator in Rom und Graf von Piansano. Ranuccio gilt als Begründer von Reichtum und gesellschaftlicher Stellung

der Familie Farnese. 1408 wurde Ranuccios Vater, Piero Farnese, Generalkapitän der Stadt Siena und erreichte, dass sein Sohn zu seinem Stellvertreter ernannt wurde. 1416 wurde Ranuccio selbst zum Sieneser Generalkapitän ernannt, und es gelang ihm in kurzer Zeit, die mit Siena verfeindeten Orsini zu schlagen. 1419 nahm ihn Papst Martin V. in seine Dienste und ernannte ihn zum römischen Senator. 1422 erhielt er die Hälfte von Tessenano, eine Siedlung in der Nähe von Viterbo mit der einzigen Auflage, dem päpstlichen Camerlengo jährlich 10 Pfund weißes Wachs abzuliefern. Auch unter Papst Eugen IV. stand Farnese als Militär im Sold des Papstes. Farnese befehligte 600 Reiter und 100 Fußsoldaten, und da die Bezahlung nur unregelmäßig erfolgte, die Zahlungsrückstände der päpstlichen Kasse immer mehr wurden, wurde er bald der größte Gläubiger des Papstes. Ranuccio nutzte diese Lage für sich aus, indem er Burgen, Befestigungsanlagen und seinen Gütern benachbarte Ländereien als Sicherheiten forderte und auch erhielt. Durch diese neuen Ressourcen konnte er die Zahl seiner Söldner erhöhen und seine Dienste immer teurer zu verkaufen. Ab 1431, das Jahr, als ihm die Herrschaft über das Gebiet von Valentano und Latera endgültig übergeben worden war, konnte er dem Papst weitere Privilegien "abluchsen". So bekam er für 5 Jahre alle Rechte auf den Ort Marta am Bolsenasee mit der Option, dass auch dieses Gebiet endgültig in seine Besitz übergehen sollte, falls die päpstlichen Schulden bis dahin nicht bezahlt waren. Auf die gleiche Weise kam er 1434 in den Besitz von Montalto, 1435 erhielt er die Hälfte von Canino, Gradoli und Badia del Ponte, sowie Montalto für sich und seine Erben bis zur dritten Generation und 1437 schließlich die Kastelle von Castano und Capodimonte. 1434 erhielt vom Papst für seine Verdienste die Goldene Rose. Als Nikolaus V. den Papstthron bestieg, der mehr Gelehrter, Mäzen und tatkräftiger Bauherr war als Kriegsherr, ließen die Verwicklungen der Kurie in kriegerische Auseinandersetzungen mit den Nachbarstaaten nach, und man beschloss, sich von den Condottieri zu trennen. Die päpstliche Kasse beglich ihre Schulden bei Farnese mit 9.000 Florin sowie mit den endgültigen Rechten über Montalto. Ranuccio Farnese starb im Juli 1450 und wurde auf der Isola Bisentina im Bolsenasee in dem Familiengrab bestattet, das er ein Jahr vorher von Isai da Pisa hatte bauen lassen.

Ampia biografia di Andrea ZORZI nel Dizionario Biografico degli Italiani 45 (1995): „Figlio primogenito di Pietro di Ranuccio di Cola e di Pentasilea Dolci di Corbara, nacque presumibilmente nel penultimo decennio del XIV secolo. In quel periodo la sua famiglia era coinvolta in continui conflitti, che rischiavano di incrinare la stessa solidarietà interna, con le vicine stirpi signorili degli Orsini e del prefetto di Vico per il predominio su quell'area di incerti confini tra il Patrimonio di S. Pietro e la Repubblica di Siena, dove si trovavano le terre dei Farnese. Ancora adolescente, il F. scampò fortunatamente nell'estate del 1395 a una violenta ribellione degli abitanti del castello avito di Ischia (ora prov. di Viterbo), sobillata dagli Orsini, nella quale rimasero uccisi alcuni fratelli del padre. Quest'ultimo ricercò in quegli anni una più forte protezione politica, che portasse all'accerchiamento degli Orsini, raccomandando la propria stirpe e i propri possessi signorili ai Comuni di Siena e Firenze, e mettendo al servizio di vari potentati il proprio mestiere delle armi: fu così capitano della Chiesa nel Patrimonio nel 1386 e nel 1388, conestabile del Comune di Perugia nel 1387, e di Siena nel 1390-91, capitano di 50 lance per Bologna nel 1400, e nuovamente a Siena come capitano generale nel 1408. Fu alla scuola d'armi del padre Pietro che il F. compì il proprio tirocinio militare, avviandosi a continuare quella tradizione che rappresentava uno dei cardini principali dell'identità familiare e delle fortune dei Farnese. Forse già nel 1414 si trovava con lo zio paterno Pietro Bertoldo negli assedi di Viterbo e Orvieto al seguito dell'esercito di re Ladislao di Napoli; e certamente, nell'aprile 106, a Siena, dapprima come procuratore della famiglia a riconfermare la condizione di raccomandati, censuari e aderenti per le terre di Valentano, Ischia, Latera, Farnese,

Capodimonte, Mezzano, Sala, Castiglione, Cellere e Piandiana, e poi, dall'agosto successivo, come generale della Repubblica nella guerra contro gli Orsini di Sovana e Pitigliano. Venendosi in pratica a inserire da una posizione di forza nel vivo delle lotte regionali che toccavano gli interessi della famiglia, il F. riuscì, dopo alterne vicende militari protrattesi fino all'estate del 1417, a prendere a Guido di Bertoldo Orsini alcuni castelli (tra i quali quelli di Sorano e Morano, che Siena gli concesse in perpetuo) e a costringerlo a nuovi patti con Siena. Meno felice fu invece l'esito, alcuni anni dopo, della sua condotta fiorentina nell'esercito guidato dal capitano generale Carlo Malatesta contro i Visconti. Fatto prigioniero nell'ingloriosa rotta di Zagonara in Romagna il 28 luglio 1424, il F. fu sospettato di accordi segreti col duca di Milano, e cadde in disgrazia presso il regime oligarchico fiorentino, finendo addirittura condannato nel 1425 per debiti contratti presso alcuni mercanti fiorentini: solo la memoria dei meriti acquisiti dai suoi antenati, e soprattutto l'intervento a suo favore dei governanti senesi e di Martino V (Oddone Colonna), gli consentirono di vedere cancellato il dipinto infamante al quale era stato condannato da uno dei tribunali civili fiorentini. Questi contrattamenti e la consapevolezza di non essere riuscito a entrare con successo nel circuito dei grandi condottieri, molto probabilmente lo indussero a concentrare le proprie attività nell'ambito pontificio e romano, dove negli anni della piena maturità seppe viceversa dimostrare indubbie capacità di realismo politico e di abile gestione dei propri interessi signorili e patrimoniali. Fondando la propria stabilità su un saldo radicamento territoriale, il F. operò infatti un lento ma tenace accrescimento di potenza e ricchezze, sfruttando le opportunità offerte dal complesso processo di ricostruzione dello Stato pontificio avviato da Martino V e dalla ritrovata autorità papale dopo la fine dello scisma. L'abile posizione di neutralità tra le fazioni che scuotevano i ranghi dell'aristocrazia signorile romana, e la stabile dimostrazione di fedeltà politica alle insegne papali, guadagnarono al F. le grazie dei diversi pontefici e fecero della sua affidabilità lo strumento per rendersi vieppiù necessario dal punto di vista militare e finanziario. Fu Martino V a nominarlo nell'aprile 1419 senatore di Roma; a confermargli, nel successivo settembre, i privilegi e le infeudazioni pregressi come riconoscimento di fedeltà; e a concedergli, nel maggio 1422, il castello e le terre di Piansano. Ma fu soprattutto al servizio di Eugenio IV che il F. colse le maggiori soddisfazioni. Forte della capacità di ampio reclutamento di uomini armati che gli derivava dalla relativa estensione delle sue terre - nel 1431 fu in grado di allestire un contingente di 100 fanti e di 200 lance (di tre cavalieri ciascuna) -, fu infatti condotto quasi ininterrottamente nella prima metà degli anni Trenta nella guerra che il papa scatenò contro il baronaggio ribelle. Inviato dapprima a Orvieto per mettere pace tra quella città e il cardinale di S. Clemente, e poi a Sutri, prese e distrusse nel 1431, insieme con Everso di Anguillara, il castello di Vico, e nell'anno successivo quello di Tolfanuova di cui si era impadronito nel 1430 Giovanni di Vico. Sotto il comando di Giovanni Vitelleschi andò poi a snidare Lorenzo Colonna da Palestrina partecipando nel 1437 alla presa del castello, e contribuendo alla definitiva repressione dello stato di instabilità e di ribellione provocato dagli anarchismi signorili e baronali nel Patrimonio e nella Campagna. Nel 1442 catturò a Viterbo messer Giovanni da Rieti, rettore del Patrimonio, su mandato del papa, e l'anno successivo riconquistò infine alla Chiesa Toscanella (oggi Tuscania), sottraendola al dominio di Francesco Sforza. La lunga stagione di impegni militari al servizio di Eugenio IV rappresentò la chiave di volta delle fortune politiche, patrimoniali e finanziarie del Farnese. È stato calcolato come solo tra l'ottobre 1431 e il gennaio 1434 gli furono pagati dalla Camera apostolica 13.886 fiorini per la sue prestazioni militari. A queste somme venne progressivamente affiancandosi per la cronica difficoltà delle casse papali a rendersi solvibili, un credito ingentissimo che il pontefice riconosceva ammontare, già nell'ottobre 1433, a 11.900 fiorini. Lasciando accumulare senza eccessive proteste le somme a lui dovute, il F. sfruttò abilmente le

penurie finanziarie della S. Sede e le ampie dimensioni assunte dal proprio credito, ottenendo la concessione, in un primo tempo a titolo di garanzia ma poi definitivamente in contraccambio, di governatorati e di vicariati su castelli, terre e fortezze contigue al proprio nucleo di possedimenti signorili e allodiali. Nel settembre 1431 ottenne così il riconoscimento del vicariato perpetuo sulle terre e i castelli di Valentano e Latera; nello stesso mese il governatorato di Marta, dapprima a beneplacito del pontefice, poi per cinque anni e quindi a tempo indeterminato; nel gennaio 1434 il vicariato di Montalto per tre anni, poi rinnovato a tempo indeterminato nel dicembre 1436; nel maggio 1435 la concessione di metà delle rendite e dei diritti sul castello di Tessennano; nel maggio 1436 l'alienazione -del castello di Cassano; nel giugno 1445 il vicariato, trasmissibile fino alla terza generazione di eredi, di metà dei castelli di Canino, Gradoli, Badia al Ponte e Musignano (possesso che poi i figli completeranno nel 1464 con l'acquisto della metà rimanente). Strumento di legittimazione di vecchie e nuove forme di signoria locale nell'ambito teorico di una riaffermata sovranità pontificia, il vicariato apostolico significò per il F. soprattutto l'acquisto, con la sola forza del denaro e dei servizi, di terre e potere, che, per quanto fondati inizialmente su titoli precari, si fecero progressivamente perpetui proprio attraverso le investiture estese anche alle generazioni future. Solo con il pontificato di Niccolò V - fautore di una svolta nell'amministrazione dello Stato della Chiesa intesa a ridurre il ricorso al vicariato e a procedere al recupero dei feudi non ancora definitivamente alienati - l'accrescimento territoriale del F. conobbe un arresto, quando nel 1447 il papa riuscì a rimborsargli un credito di 9.000 fiorini e a recuperare la giurisdizione sul castello di Montalto. Ma ormai la potenza del F. era tale da non uscire scalfita da una menomazione di questa entità. Nel volgere di un paio di decenni egli era riuscito con ostinazione e intelligenza politica a costituire un insieme territorialmente compatto che dalle propaggini orvietane scendeva al mare fasciando settentrionalmente il lago di Bolsena: un possesso terriero che era base di potere militare, forte economicamente e convalidato da un predominio giurisdizionale. Un governo signorile di tali dimensioni consentì infatti al F. di radunare cospicui contingenti di gente da armare, di riscuotere dazi e altri diritti, di produrre e commercializzare una discreta quantità di granaglie, di rafforzare il suo prestigio. Le ricchezze accumulate grazie ai servizi militari e alle rendite di natura fondiaria e signorile lo misero in condizione di poter agevolmente prestare somme di una certa rilevanza - come i 4.000 fiorini che imprestò alla S. Sede a cavallo tra i pontificati di Martino V e Eugenio IV -, di diversificare il patrimonio - come fece investendo in titoli del debito pubblico fiorentino per una somma complessiva di 11.000 fiorini -, di farsi garante di terzi presso banchieri locali e forestieri - come è attestato che fece in tempi diversi con quelli viterbesi e con il banco dei Medici. Dando prova in tale modo - a differenza della maggior parte degli altri signori coevi che per mantenersi dovevano fare assegnamento unicamente sul mestiere delle armi - di saper coniugare le doti militari (che dopo le non appaganti esperienze iniziali non misurò più nelle condotte delle guerre tra gli Stati italiani) a un'indubbia capacità di oculata gestione imprenditoriale e finanziaria. Sagacia diplomatica dimostrò inoltre nella lungimirante capacità di radicarsi stabilmente al servizio dei diversi pontefici, accreditandosi ai loro occhi come una forza fedele che si inseriva oltretutto quale elemento di assoluta novità nelle tradizionali linee marcate dalla vecchia aristocrazia romana dei Colonna, degli Orsini, dei Savelli. Coltivò rapporti anche con gli altri signori italiani, come per esempio Cosimo de' Medici, con il quale intrattenne ottimi contatti testimoniatrici da un carteggio dai toni di familiare amicizia e al quale, nel 1439, donò alcune reliquie del braccio di s. Giovanni che gli erano pervenute in possesso. Ma soprattutto, pur puntando a un continuo accrescimento di potere e di prestigio, il F. fu realista nel mantenersi ancorato a una dimensione provinciale che dissimulava le reali ricchezze e le potenzialità della famiglia. Sposando Agnese Monaldeschi perpetuò i

tradizionali legami con Orvieto, della quale sempre mantenne la cittadinanza, anche quando avrebbe successivamente acquisito quelle viterbese e romana. E non a Roma, ma a Viterbo diede il via alla costruzione del palazzo familiare, e sull'isola Bisentina nel lago di Bolsena - dove negli anni Trenta restaurò la chiesa e il monastero nel quale poi insediò i frati minori - fece erigere, nel 1448, il sepolcro di famiglia, dove sarebbe poi stato tumulato. Sempre sull'isola Bisentina e a Capodimonte ospitò nel 1443 Eugenio IV, dando avvio a una lunga serie di visite papali ai Farnese. Senza mai tentare l'avventura di una carriera propriamente romana, fu in provincia che il F. concretizzò le proprie fortune ed esercitò la sua influenza personale. Il prestigio e la solidità acquisiti gli consentirono di dedicarsi negli anni Quaranta del XV secolo a preparare, da vero e proprio capostipite, la successione agli eredi curando in particolare modo le qualificazioni matrimoniali e le acquisizioni dotali dei figli: la dote della moglie gli aveva infatti consentito a sua volta di realizzare la prima acquisizione, per 5.900 ducati d'oro, del castello di Marta. Con l'unione, nel 1442, del primogenito Gabriele Francesco con Isabella di Aldobrandino Orsini conte di Pitigliano, garantì l'appianamento dei conflitti che per secoli avevano visto rivali e spesso nemiche le due casate, ma soprattutto l'effettivo inserimento della famiglia nei ranghi dell'aristocrazia romana di più antica tradizione, che i matrimoni dell'altro figlio Pierluigi con Giovannella di Onorato Caetani di Sermoneta e di alcune delle figlie, avrebbero poi ulteriormente contribuito a rafforzare. Col testamento redatto a Ischia il 2 luglio 1450 - e precedente probabilmente di poco la morte - il F. lasciava agli eredi una base stabile di prestigio e potere, ricca in feudi, fondi rurali, bestiame, possessi immobiliari e in investimenti mobiliari. Al fratello Bartolomeo riconosceva, in particolare, i diritti su Latera, Farnese e le tenute di Sala, Mezzano e Castiglione; mentre ai figli Gabriele Francesco, Angelo e Pierluigi trasmetteva i possessi di Ischia, Tessennano, Cellere, Pianano, Valentano, Capodiimonte, Piansano, Marta, le isole Martana e Bisentina, Canino, Gradoli, Badia al Ponte e Musignano, preoccupandosi di assicurare l'indivisibilità del patrimonio e della sua gestione attraverso obbligazioni di mutuo aiuto, consiglio e favore e di reciproca legazione tra gli eredi; alle figlie femmine destinava infine solo lasciti dotali. Dalla moglie Agnese Monaldeschi, sposata probabilmente nel terzo decennio del secolo, oltre a Gabriele Francesco, Pierluigi e Angelo, che morì agli inizi degli anni Sessanta, lasciando solo una progenie femminile, ebbe anche sette figlie: Caterina, Violante, Agnese, che sposò un Savelli di Rignano, Lucrezia, che andò sposa a Francesco Anguillara, Eugenia, che fu maritata a Stefano di Stefano Colonna, Pentasilea, che sposò il perugino Costantino Contranieri, e Giulia, terziaria francescana“.

XV.44696

Farnese Pietro, * ca. 1350, + 1415; oo ca. 1386 Pentasilea **Dolci**, Tochter des Giovanni Dolci Conte di Corbara.

nach WIKIPEDIA: „Pietro Farnese è stato un condottiere italiano, fu Signore di Montalto, Latera, Farnese, Valentano, Ischia e Cellere, Capitano del popolo di Bologna nel 1400 e Capitano Generale dell'Esercito della Repubblica di Siena nel 1408. Come per la maggior parte dei personaggi di questo periodo storico, di lui non si hanno molte notizie finché non inizia a prendere parte attiva nelle contese fra potentati e signorotti locali. Il 1381 lo vide in azione, per conto dei senesi, nel territorio di Pitigliano, dove ebbe delle scaramucce con il conte di Sovana, Bertoldo Orsini. Sempre in quell'anno, questa volta al soldo di Orvieto, combatté i Montemarte, ma con scarso successo, visto che dovette essere soccorso dai fiorentini, che cercarono anche di mettere pace tra il Farnese e gli Orsini. Nel 1386, come tradizione per la famiglia, si mise al servizio della Chiesa e, l'anno successivo, prima conquistò con l'inganno il castello di Piansano ai Monteleone (M. d'Orvieto – I Montemarte) suoi parenti, poi iniziò ad attaccare Siena. Nel 1388 il comune di Siena gli

accordò una provvigione mensile di 100 fiorini in cambio della promessa di non molestare il senese per 6 mesi. Nel mese di luglio si mise al soldo di papa Urbano VI. per combattere contro la compagnia di bretoni al servizio dell' antipapa Clemente VII. In giugno, recatosi dal papa per incassare le paghe pregresse, fu fatto incarcerare e fu liberato solo dopo insistenza dei perugini e dei fiorentini. Nel 1389 riaffiorarono i contrasti con gli Orsini ed iniziò a lottare contro Bertoldo Orsini. I fiorentini li fecero riappacificare e gli fecero stipulare una tregua di 5 anni. Nel frattempo partecipò anche alla difesa di Orvieto, assediata dalle truppe pontificie, ma fu costretto a darsi alla fuga. La data del suo matrimonio probabilmente risale a questo periodo o è di poco antecedente, poiché la data di nascita di Ranuccio corrisponde al 1390. Sua moglie fu Pentesilea Dolci dei conti di Corbara (Montemarte). Sempre in questo anno, insieme ai fratelli, vendette il castello di Cotignano ai Salimbeni. Nel luglio 1395 dovette subire la rivolta degli abitanti di Ischia di Castro, che, probabilmente sobillati dagli Orsini, uccisero i suoi fratelli Angelo, Francesco e Puccio e catturarono l'altro fratello Bartolomeo ed il figlio Ranuccio. Solo l'intervento di Pietro, Nicolò e Pier Bertoldo, allora a Montalto, con alcuni signori della Cervara, ne consentirono la liberazione. Nel 1400 venne nominato capitano del popolo a Bologna e nell'ottobre dello stesso anno venne inviato a Firenze per studiare un piano contro i Visconti, ma non se ne fece poi nulla. Nel 1408 divenne capitano generale di Siena e volle come luogotenente il figlio Ranuccio. Nell'occasione respinse un nuovo attacco di Bertoldo Orsini, che era a capo di una compagnia di bretoni. Pietro rimase al servizio di Siena fino al 1415, anno della sua morte.“

XVI.89392

Farnese Ranuccio, * ca. 1315, + ca. 1380; oo (a) Pentesilea **Salimbeni**, Tochter des Agnolino Salimbeni, Patrizier von Siena – sie erhielt von der Hlg. Katharina von Siena (1347-1380) einen Brief (nr.116 – wohl nach 1367)³; oo (b) Giachelina, Tochter des Raniero de Baschi, Conte di Baschi, Patrizier of Orvieto. Aufgrund der Briefe von Katharina von Siena an Pantesilea und ihre Verwandten läßt sich folgern, daß Pantesilea um 1367 bzw. später lebt, die zweite Ehe Ranuccios also einiges danach geschlossen wurde. Damit kann aber nur Pantesilea die Mutter von Pietro (* ca. 1350) sein.

Signore di Valentano⁴, Podesta di Foligno 1368. Bruder von Pietro/Petruccio di Nicola di Ranuccio⁵, mit dem er zusammen genannt wird: „Nell'estate del 1351, insieme coi fratelli Ranuccio e Puccio, il F. aveva occupato con le proprie masnade il castello di Canino. pur senza riuscire a prendere la rocca tenuta dal castellano pontificio, e poi quello di Valentano, compiendo scorrerie nelle zone circostanti Bolsena. Presto domata dall'esercito della Chiesa, la ribellione, inusuale quantomeno per le tradizioni filopontificie della famiglia, testimoniava non solo della volontà espansiva dei Farnese ma anche della loro prontezza nell'appropriare delle occasioni offerte dalla persistente anarchia nella regione per allargare e consolidare la propria supremazia. Con la nomina nell'estate del 1353 del cardinale Egidio Albornoz a legato con l'incarico specifico di restaurare la sovranità pontificia nei territori soggetti alla Chiesa, la scelta di schieramento filopapale dei F. e del

3 „... Levate, levate l'affetto e il desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo Crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, né vi può essere tolto se voi non volete. Non dico poiché voi non stiate nel mondo nello stato del matrimonio più che voi vogliate, né che voi non governiate i vostri figli e l'altra famiglia secondo che vi richiede lo stato vostro; ma dico che viviate con ordine, e non senza ordine ...“; neben Briefen derselben an einige Verwandte, u.a. Agnolino di (fu) Giovanni d'Agnolino Salimbeni und seine Schwestern Bandecca, Iva und Bianchina, also evtl. Pantesileas Neffe und Nichten. Agnolino (di Salimbeni) de Salimbenis 1323-1345, qd. 1349; Giov. d'Agnolino, gen. 1349-1366, +1367; Agnolino di Giov. d'Agnolino gen. 1368-1428.

4 Ihm und seinem Bruder Puzio werden als Söhne des Cola 4 Jahre als retori e governatori von Valentano durch Urban V. bestätigt (Gaetano Moroni, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S.Pietro, 1861, p.101).

5 Andrea Zorzi, s.v. Pietro Farnese, in. DBI 45 (1995).

ramo della sua famiglia si fece comunque più salda e definitiva. Anzi, proprio nell'attiva militanza al servizio dell'Albornoz, il F. e i suoi fratelli trovarono il mezzo per allargare decisamente il raggio dei propri rapporti politici e delle proprie colleganze ad un ambito sovraregionale, ricoprendo incarichi militari e ruoli diplomatici di assoluto prestigio.“ - „Solo l'altro fratello Ranuccio si affacciò con incarichi saltuari sulla scena politica sovraregionale: nell'aprile 1354 andò ambasciatore dell'Albornoz a Siena e a Firenze per sollecitare aiuti nella guerra contro Viterbo e Giovanni di Vico; nel 1368 fu eletto per sei mesi podestà di Foligno; e fu lui che alla morte del Petruccio gli subentrò nella condotta di capitano generale della Guerra del Comune di Firenze. Ma per quanto "ardito e leale", egli si dimostrò in breve tempo "poco sperto in guidare gente d'arme", come annotò Filippo Villani: mal consigliato probabilmente dai propri condottieri, ma anche incapace di dar prova della risolutezza necessaria nelle operazioni belliche, fu rapidamente sostituito come capitano generale da Pandolfo Malatesta, accettando comunque di servire in sottordine; nell'ottobre 1363, nel corso dell'assedio posto a Figline caduta in mano ai Pisani, fu addirittura catturato nell'accampamento fiorentino di Incisa dalla compagnia "bianca" di mercenari inglesi assoldati dai Pisani, e quindi reso oggetto di un poco onorevole scambio di prigionieri seguito agli accordi di pace.“

XVII.178684

Farnese Nicola (Cola), * ca. 1240, + 6.2.1339.

Consignore di Farnese, Ischia e Cellere, Governor of Bologna. Genannt 1299 in der Biographie seines Vaters: „(Ranuccio figlio di Ranuccio) fu assoldato da Urbano IV (1261-64), insieme con il fratello Nicola nella lotta contro Manfredi (secondo il Fumi fu invece il Ranuccio insieme con il figlio Nicola). Tra il 1265 e il 1269 i due figli del Ranuccio furono ancora impegnati negli eserciti di Orvieto e della Chiesa per contrastare le forze ghibelline che, guidate da Arezzo e Siena, insidiavano le terre della provincia pontificia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia“ - WIKIPEDIA fügt hinzu: „Niccolò partecipò come comandante della cavalleria orvietana inquadrata con le truppe di Carlo I d'Angio alla battaglia di Benevento del 26.2.1266, in cui Manfredi trovò la morte“; ebenso genannt in der Biographie seines Bruders Pietro: „Pietro fu figlio di Ranuccio di Pepo e fratello di Ranuccio (comandante della "taglia" dei Comuni guelfi di Toscana nella guerra contro Arezzo) e, secondo la tradizione storiografica non confortata da fonti documentarie, di Guido vescovo di Orvieto dal 1302 al 1328, è menzionato per la prima volta nel 1287: nel dicembre di quell'anno fu presente, nel castello di Ischia, nel Viterbese, all'atto con cui i rappresentanti dei Comuni della Lega guelfa di Toscana nominarono il fratello Ranuccio capitano della "taglia". Il 12.2.1299 rinnovò il giuramento di fedeltà al Comune di Orvieto, per la parte a lui spettante dei castelli di Celle (un ottavo), Farnese (un sesto) e Ischia (un quarto) insieme col fratello Nicola e Pepuccio di Ranuccio di Nicola e Nino di Guercio, altri due esponenti della famiglia. Dopo quella data bisogna attendere il secondo decennio del sec. XIV per trovare altre notizie che lo riguardino...“⁶; später genannt bei seinem Sohn Petruccio: „Appartenente alla stirpe dei Farnese insediati nei castelli di Ischia e di Cellere nell'Alto Lazio (capostipiti della quale furono appunto il padre Cola e il fratello di questo Pietro), fu protagonista in prima persona del processo di rafforzamento signorile e di estensione dei rapporti di colleganza politica oltre il tradizionale ambito locale di gravitazione orvietana, che vide coinvolta più in generale l'intera casata nel corso del XIV secolo...“.

Chronologisch paßt Nicola (* ca. 1240) nicht gut zu Ranuccio (XVI, * ca. 1315) – es scheint 1 Generation zwischen ihnen zu fehlen. Auch das Sterbedatum von Nicola 1339 ist merkwürdig, da er somit annähernd 100 Jahr alt geworden wäre. Die Frage ist also, ob der

6 Angela Lanconelli, s.v. Pietro Farnese, in: DBI 45 (1995).

Nicolo von 1265/69 mit dem von 1299 identisch ist.

XVIII.

Farnese Ranuccio, * ca. 1200, + post 1254.

Signore di Ischia e Farnese, Capitano di Guerra del Comune di Orvieto 1250. Biographie von Angela LANCONELLI in DBI 45 (1995): „Ranuccio. - Figlio di Pepo di Pietro, visse nella prima metà del XIII secolo. Apparteneva a una famiglia di signori locali che possedevano i castelli di Ischia e Farnese, nella regione ad ovest del lago di Bolsena. Nel trattato di alleanza stipulato nel 1203 fra il Comune di Orvieto e il conte Ildebrandino Aldobrandeschi, signore di un vasto territorio compreso fra il monte Amiata, la costa tirrenica e il lago di Bolsena, i Farnese sono elencati fra i vassalli di questo, ma in precedenza le loro terre facevano parte, insieme con Montorio, Pitigliano, Sorano, Vitozza, Sala, Castiglione, Morrano e Castell'Ottieri, dei domini del conte Ranieri di Bartolomeo che nel 1168, assieme al fratello Giacomo, aveva fatto atto di sottomissione ad Orvieto. Alla fine del XII secolo, dopo la morte di Ranieri, Orvieto tentò di assoggettare quelle terre, facendosi forte anche delle rivendicazioni che su di esse avanzava il suo vescovo: in un documento del 1203 la città approvava i patti tra Siena, sua alleata, e il conte Ildebrandino a condizione che, nel caso di guerra con il conte per la vertenza sulle terre di Ranieri, Siena le prestasse il suo aiuto. Tuttavia nel 1210 l'imperatore ottone IV confermava al conte il possesso delle terre "quae fuerant comitis Raynerii de Bartholomeo" (ne era escluso, però, Montorio) e pochi anni dopo, nel 1216, nell'atto di divisione del contado aldobrandesco furono assegnate agli Aldobrandeschi di Sovana. Secondo gli storici tradizionali della famiglia i legami dei Farnese con Orvieto daterebbero ai primi anni del sec. XII, allorché sarebbe vissuto un Pepo di Pietro, comandante di cavalleria per il pontefice Pasquale II e console del Comune nel 1124, il quale avrebbe ricevuto in feudo da Lotario II Ischia e Farnese (1134). In realtà appaiono fondati i dubbi avanzati dall'Odorici, il quale osserva che gli esponenti della famiglia menzionati per quell'epoca non sono documentati e che di quel Pietro padre di Pepo (che non va confuso col padre del F.) considerato capostipite della dinastia si sia cominciato a parlare solo nel Cinquecento, dopo Paolo III. Non pochi problemi pongono anche le notizie fornite da Luca di Domenico Manente (in *Ephem. Urbevetanae*) circa la presenza di esponenti della famiglia nelle massime cariche comunali orvietane tra la fine del secolo XII e gli inizi del successivo. Secondo il cronista un Pietro di Prudenizio sarebbe stato console nel 1174, seguito dal figlio Ranuccio che ricoprì la medesima carica nel 1191, mentre l'altro figlio, Pepo, padre del F., sarebbe stato rappresentante di Orvieto, alle trattative per la pace di Venezia (1177), console nel 1193 (o 1187, secondo Annibali) e podestà nel 1214. L'esame della documentazione pervenuta e il confronto con altre cronache non offrono conferma a queste indicazioni: il *Pepo rector* del 1177 non è indicato come appartenente alla famiglia Farnese e, del resto, il nome Pepo all'epoca era talmente diffuso da non poter essere considerato un elemento di identificazione valido; quanto al Pepo di Prudenizio del 1214, è difficile riconoscerlo il padre del F., che sarebbe invece Pepo di Pietro, anche perché è detto *de Urbevetere*, mentre sappiamo che la famiglia era radicata in Ischia e Farnese. D'altra parte la scarsità dei documenti conservati per questo periodo della storia orvietana impedisce di far luce sulle vicende della famiglia. Gli elementi certi di cui disponiamo si riducono alla sola appartenenza dei Farnese alla schiera dei vassalli degli Aldobrandeschi, insieme ai quali giurarono più volte fedeltà ad Orvieto; nel corso del Duecento, tuttavia, parallelamente al declino di questo lignaggio, constatiamo che riuscirono a conquistare una sempre maggiore autonomia e a rafforzare le loro posizioni, tanto che a partire dai primi anni del secolo XIV saranno in grado di dare l'avvio ad una politica espansionistica che li porterà ad impadronirsi di nuovi castelli. Quantunque non siamo in grado di

ricostruire le fasi di questo processo e di individuare i percorsi e i protagonisti, è comunque significativo il rilievo che assume nella memoria storica cittadina il legame tra la famiglia e il Comune d'Orvieto e resta fuor di dubbio il fatto che i Farnese, piccoli feudatari, uscirono dal loro isolamento proprio grazie al legarne con la città. Questo rapporto di fedeltà costituisce uno dei tratti della storia della famiglia nella prima metà del sec. XIV ed appare frutto di un abile disegno politico perseguito con coerenza e continuità da alcuni esponenti, ai quali certamente non sfuggiva che, come ha osservato il Navenne, sarebbero stati annientati dai loro potenti vicini (i conti Aldobrandeschi, i signori di Bisenzio, e successivamente i di Vico, gli Anguillara, gli Orsini), se non avessero trovato appoggio e protezione in quello che tra la metà del XII secolo e la fine del successivo fu uno dei Comuni più potenti della regione. L'altra scelta di fondo della famiglia fu il suo attaccamento alla causa guelfa, che significò schierarsi al fianco della Chiesa e dei suoi alleati nelle guerre che travagliarono a lungo la parte centrale della penisola. Nel 1254 il F. è ricordato in un elenco di Comuni e signori del contado tenuti a fornire il proprio grano ad Orvieto. Le altre notizie del F. sono fornite da Luca di Domenico Manente che nomina più volte il F. mostrandolo già indirizzato verso le scelte che connoteranno nei decenni a venire la politica della famiglia. Secondo il cronista negli anni della prima guerra di Orvieto, alleata con la guelfa Firenze, contro Siena (1229-35), il F. ebbe un importante ruolo militare e fu al fianco di Pepo di Campiglia nella riconquista di Montepulciano. Attivamente impegnato nello schieramento guelfo in diverse campagne militari contro i ghibellini della regione, partecipò nel 1243 all'assedio di Viterbo, occupata dal capitano imperiale Simone. mentre nel 1250 fu nominato capitano di guerra del Comune di Orvieto, insieme con il conte di Sovana e con il signore di Castel di Piero. È difficile dire sino a che punto quanto è affermato nella cronaca sia dovuto alla proiezione nel passato di avvenimenti e scelte politiche successivi (in particolare del contributo della famiglia alla causa guelfa nel corso del Trecento) o se, invece, Luca Manente faccia riferimento a documenti oggi perduti. Comunque sia, è certo che a metà del Duecento la famiglia Farnese era già solidamente ramificata, al punto che già in quell'epoca è difficile individuare i personaggi menzionati nelle fonti anche a causa delle frequenti omonimie. Oltre al F., infatti, sappiamo che esisteva un Ranuccio di Ranuccio di Pietro, probabilmente un cugino, che nel 1260 prese parte alla battaglia di Moritaperti nelle file dell'esercito fiorentino e un "Ranuccius Nicolai Ranerii de Iscla", che nel 1251 giurava, insieme con altri vassalli dei conti Aldobrandeschi, i patti da questi stipulati con Orvieto. Un'interessante indicazione sulla composizione della famiglia alla fine del Duecento è offerta da un registro di giuramenti dei signori del contado di Orvieto per l'anno 1299. All'epoca risulta divisa in almeno tre rami: il primo era composto da Pietro e Nicola, figli del F., e dai figli del loro fratello Pepo, ormai defunto, Ranuccio, Bertolduccio e Offreduccio, posti sotto la tutela della madre Alda; il secondo era quello di "Peputius" di Ranuccio di Nicola (figlio, forse, di quel Ranuccio che aveva giurato nel 1251); il terzo faceva capo a "Nirius quondam Guercii". A quella data apparteneva ai Farnese, oltre a Ischia e Farnese anche Celle (Celle sul Rigo appartenente anche ai signori di Campiglia), e il possesso era suddiviso in quote che solo in parte sono indicate nel registro menzionato: Pietro, figlio del F., prestò giuramento per l'ottava parte di Celle, la sesta di Farnese e la quarta di Ischia, mentre non conosciamo la quota di Nino "Guercii" e quella di "Peputius"; Nicola, l'altro figlio del F., a nome anche della vedova di suo fratello Pepo, e dei nipoti, prestava invece giuramento per un terzo di Farnese. L'omonimo figlio del F., Ranuccio, all'epoca era già morto. Egli, insieme con il ricordato cugino del padre, Ranuccio di Ranuccio di Pietro, negli anni della ripresa dell'iniziativa ghibellina collegata all'offensiva di Manfredi, combatté in più occasioni negli eserciti guelfi. Fu assoldato da Urbano IV (1261-64), insieme con il fratello Nicola nella lotta contro Manfredi (secondo il Fumi fu invece il F. insieme con il figlio Nicola). Tra il 1265 e il 1269 i due figli del F. furono

ancora impegnati negli eserciti di Orvieto e della Chiesa per contrastare le forze ghibelline che, guidate da Arezzo e Siena, insidiavano le terre della provincia pontificia del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Ranuccio raggiunse fama di gran condottiero, tanto che nel 1287 fu chiamato dalla Lega dei Comuni guelfi di Toscana ad assumere il comando della "taglia" (la schiera di cavalieri mercenari). In questa veste prese parte l'anno successivo alla guerra contro Arezzo, nel corso della quale, sorpreso da un'imboscata nemica nei pressi di Pieve al Toppo mentre era alla testa della sua cavalleria, trovò la morte (1288). Oltre a Ranuccio, Pietro, Nicola e Pepo la tradizione storiografica (ma non le fonti documentarie) attribuisce al F. almeno un altro figlio, Guitto (o Guido), che fu vescovo di Orvieto dal 1302 al 1328.“

XIX.

Farnese Pepone, * ca. 1170/80.

„Pepo, padre del Ranuccio, sarebbe stato rappresentante di Orvieto, alle trattative per la pace di Venezia (1177), console nel 1193 (o 1187, secondo Annibali) e podestà nel 1214. L'esame della documentazione pervenuta e il confronto con altre cronache non offrono conferma a queste indicazioni: il *Pepo rector* del 1177 non è indicato come appartenente alla famiglia Farnese e, del resto, il nome Pepo all'epoca era talmente diffuso da non poter essere considerato un elemento di identificazione valido; quanto al Pepo di Prudenizio del 1214, è difficile riconoscerlo il padre del Ranuccio, che sarebbe invece Pepo di Pietro, anche perché è detto *de Urbeveteri*, mentre sappiamo che la famiglia era radicata in Ischia e Farnese. D'altra parte la scarsità dei documenti conservati per questo periodo della storia orvietana impedisce di far luce sulle vicende della famiglia ...“

XX.

Farnese Pietro [„Petrus de Farneto“], * ca. 1140/50.

„Secondo il cronista un Pietro di Prudenizio sarebbe stato console nel 1174, seguito dal figlio Ranuccio che ricoprì la medesima carica nel 1191, mentre l'altro figlio, Pepo, padre del Ranuccio, sarebbe stato rappresentante di Orvieto, alle trattative per la pace di Venezia (1177), console nel 1193 (o 1187, secondo Annibali) e podestà nel 1214. L'esame della documentazione pervenuta e il confronto con altre cronache non offrono conferma a queste indicazioni“. Eine Generation älter ist

XXI. ?

Petrus de Farneto, * ca. 1100/1110; combatté in Puglia nel 1134 contro i Normanni, e un omonimo più vecchio del Pietro (XX.)⁷.

7 È probabile comunque che la famiglia assumesse il proprio nome tra XI e il XII secolo desumendolo da un loro feudo minore, quel *Castrum Farneti* che venne restituito a *Petrus de Farneto* per il valore dimostrato in Puglia contro i Normanni (Edoardo Del Vecchio, *I Farnese*, 1972, p.9). Un documento del 1134 parla della restituzione di tale feudo a *Petrus de Farneto*, che fu forse il fondatore di Orbetello intorno al 1100 d.C (Agnesotti, *I Farnese*, 1985, p.16)